

LA VITA DELLA COMUNITÀ DI MOJE ATTRAVERSO IL RACCONTO FOTOGRAFICO

L'idea di un gruppo di amici di Moje di raccogliere le fotografie più significative, legate al vissuto della propria comunità, ha prodotto un bellissimo documento storico, un libro fotografico, che ha fissato permanentemente la memoria di persone che hanno segnato la vita sociale della collettività di Moje nel XX secolo.

Ogni studente, anche delle scuole dell'obbligo, quando affronta le prime conoscenze comprende che per conoscere un periodo storico deve affidarsi a vari tipi di fonti primarie che possono distinguersi in quattro grandi gruppi: fonti storiche scritte, materiali, orali e iconografiche; come viene insegnato a scuola, grazie a queste, è possibile avvicinarsi alla conoscenza del passato.

Questa poderosa raccolta di fotografie, oltre a rappresentare per molti dei donatori un richiamo agli affetti e ai ricordi familiari, costituisce un documento storico di primissimo piano. Le fotografie sono fonti visive o iconografiche che trasmettono molte notizie sulle persone, sui nuclei familiari, sulla vita sociale, sull'abbigliamento, sulle acconciature, sulle professioni, sul tempo libero, sulle feste, sulle ricorrenze, sulle abitazioni, sui luoghi pubblici, sui mezzi di trasporto, sulle aziende e su altri aspetti del periodo storico esaminato. La fonte iconografica, nella forma fotografica o video, è relativamente recente e rappresenta l'introduzione di una nuova tecnologia di comunicazione; gli archivi fotografici o i libri fotografici, com'è dimostrato con questo lavoro, sono degli straordinari mezzi moderni di conservazione della memoria.

Accanto alla storia generale, quella della storiografia ufficiale, c'è una storia quotidiana testimoniata attraverso le foto raccolte da questo meritevole gruppo di volontari. Ora queste immagini vanno ad integrarsi con quanto è già stato pubblicato.

Con questa paziente operazione si sono raccontate le storie delle persone appartenenti alla comunità di Moje nel Novecento, storie sicuramente minori, ma che concorrono al racconto storiografico generale di un Comune, di una Regione e di una Nazione. Infatti, questo testo non parla delle Istituzioni, dei Sindaci, degli atti pubblici, ma parla della gente comune, dei nuclei familiari, del lavoro, degli oggetti cari, delle esperienze individuali e si rivolge ai nuovi cittadini e alle generazioni che hanno la discendenza nei soggetti raffigurati. Le fotografie proposte sono di grande interesse perché sono di lettura immediata, sono di facile comprensione, possono essere decifrate da chiunque, ma, con un'analisi più accurata si può anche cogliere un livello superiore, sia l'intenzionalità della foto sia il loro uso al momento in cui furono prodotte. Pertanto è opportuno sempre contestualizzare l'immagine, pensare l'anno in cui è stata scattata e al luogo, una piccola comunità fondamentalmente popolare ed agricola dove ricorrono molto spesso gli stessi cognomi.

Il libro di fotografia *Moje, Storia di un paese per immagini* ha raccolto i documenti che raccontano la vita della comunità nel XX secolo, la fotografia è sempre accompagnata da una didascalia precisa che indica i nomi delle persone ritratte, i luoghi e l'anno di riferimento. Questa raccolta di immagini legate tra loro dall'appartenenza della comunità di Moje, si presenta organizzata in ordine cronologico in modo che il lettore abbia la piacevole sensazione dello scorrere del tempo, senza anacronismi, inoltre ogni gruppo di foto è presentato per decenni.

Un secondo criterio è la ripartizione dell'abbondante materiale in quattro sezioni: la gente, i luoghi, il lavoro e la vita sociale; quest'esposizione favorisce la visione e la lettura delle puntuali didascalie. Per gli

autori non è stato facile definire i quattro gruppi, infatti, c'è una contaminazione e alla fine sono sempre le persone che danno valore alle cose raffigurate. Evidentemente si tratta di una ripartizione non rigida; infatti, alcune foto potrebbero essere spostate da un gruppo all'altro, a seconda dell'interesse prevalente del lettore. Quindi ognuno può leggere le immagini adottando propri criteri e ne può ricavare altre informazioni, magari unendo le proprie conoscenze e i suoi ricordi. Ovviamente le foto sono in bianco e nero, ma sono ugualmente belle, la pellicola, l'uso sapiente della luce e del chiaroscuro ne esaltano la qualità. Di questo testo fotografico non apprezziamo solo il valore documentario, ma anche quello piacevole, di intrattenimento, durante la lettura non si salta una pagina e si arriva alla fine provando la sensazione di un divertente viaggio tra le generazioni.

Il primo gruppo di foto è organizzato nel capitolo intitolato *La gente* ed è il più corposo e non poteva essere altrimenti, chi scatta o vuole essere il protagonista di una foto lo fa per avere il ricordo di una persona o di un gruppo caro, per sé o per i familiari lontani. I ritratti più antichi che aprono questa sezione sono formali, fissati in foto professionali, immagini realizzate in studi fotografici, anche improvvisati ed itineranti, ma accomunati da pose studiate, vestiti curati, sfondi naturali ricercati o fondali con ambientazioni disegnate su tela. Le immagini più vicine a noi danno maggiore spazio alla spontaneità e alla informalità e sembrano quasi trasmetterci il carattere gioioso delle persone.

Si notano le signorine di buona famiglia, leggiadre fanciulle vestite elegantemente, i rappresentanti più autorevoli di importanti nuclei familiari, sposi ed intere famiglie al completo.

Le foto dei giovani militari hanno un'ampia rappresentanza, la prima di questo genere di fotografie è una vera e propria rarità e si riferisce al 1891, ma anche le altre sono molto importanti. Infatti, per molti si tratta della prima fotografia della vita, inviata alle famiglie con qualche nota affettuosa dalle zone di guerra. Una di queste è stata scattata a Tripoli, ma la maggior parte sono fotografie realizzate in Friuli o in Veneto, in occasione del primo conflitto mondiale di cui celebriamo il Centenario. Alcune foto, di soggetti diversi, sono state scattate nella stessa bottega fotografica, a dimostrazione del fenomeno si posso riconoscere gli stessi arredi. Ci sono anche fotografie che hanno fatto la strada inversa, cioè da Moje sono arrivate al fronte, le famiglie approfittavano dei fotografi itineranti per inviare a loro volta la foto delle persone care al figlio soldato. Era uno scambio commovente di affetti ed un sistema per avere sempre vicino agli occhi i propri cari.

Al termine della guerra la fotografia della persona è stata accompagnata anche da oggetti e le persone sono ritratte con gli oggetti del proprio vissuto, magari un carro, una bicicletta, una moto, un'auto oppure un autobus di linea. Rare sono le immagini *rubate* della vita quotidiana, una di queste è la foto della signora Dina Cascia colta nel suo lavoro domestico accanto al fuoco, simile è il ritratto di Maria Bartoli seduta accanto al fuoco, oppure la Signora Dina Cardinali nella sua cucina, ancora senz'acqua, con le brocche ben in vista e il lavandino di graniglia e Emma Zenobi al lavatoio ricavato nei pressi del vecchio rotono. Sullo stesso genere la foto di Maria Bini e Natalina Santoni ritratte senza ciabatte sedute lungo la strada quasi un ossimoro con la foto posta sotto nella stessa pagina dove sono in bella vista le "veline" Marisa Cascia e Tina Zenobi.

Le ragazze, con tutta la loro bellezza naturale, sono molto rappresentate, si mettono in posa, curano ogni dettaglio, come lo scatto che immortalava sei giovinette guidate da Maria Massaccesi, attente alla posa

e tutte con la giacca appoggiata al braccio reclinato; oppure le sorelle Gentili, vestite uguali, sorridenti mentre si tengono a braccetto, così come il gruppo di cinque ragazze cicliste raffigurate davanti ad un modesto negozio di generi alimentari o le quattro cameriere sorridenti e soddisfatte al matrimonio di Velia Ballarini. Tra le foto di donna ho trovato curiosa la foto di Mariola Brutti, tra le spighe di grano con un grande cappello in testa, mi è venuto spontaneo, anche per ragioni cronologiche, immaginarla come Silvana Mangano nel film *Riso amaro*. Ci sono anche le mamme orgogliose con i loro figli, come nel caso delle tre sorelle Paoloni che mostrano le bambine Nadia, Luciana e Maria Rita.

Non mancano i sacerdoti, ritratti però come gente comune, tra questi merita una segnalazione Don Egidio Lorenzetti che più di altri si è adoperato in favore della collettività. Alcune foto ci serbano memoria dei soldati, specialmente per questi il ricordo di una fotografia rappresentava, per i familiari, un momento affettuoso su cui pregare e sperare nel rapido rientro a casa, il valore dell'immagine aumentava tragicamente per i soldati deceduti lontano dalla famiglia. Tutte le immagini riportano anche un contesto, un'ambientazione, oggetti di uso comune scomparsi, è il caso di Ines Goroni ritratta accanto al cippo chilometrico al bivio per Montecarotto, oppure Tina Zenobi sul greto del fiume e sullo sfondo l'antico ponte sull'Esino, voluto dal Sindaco Giuseppe Colini, progettato dall'Ing. Rainiero Benedetti, inaugurato il 29 Novembre 1880.

Guardando le atmosfere che ci giungono dalle foto disponibili ci accorgiamo della fine della guerra e dell'inizio di una nuova epoca. C'è un cambiamento repentino, ci sono più sorrisi, più speranze. Questo sentimento positivo lo avvertiamo dalle foto che ci ricordano i matrimoni, sono tantissime, finalmente ci si può vestire eleganti come la foto di sei signori, con primo a sinistra Aldo Rossi, tutti in doppio petto e qualcuno anche con il fazzoletto al taschino. Gli sposi sono eleganti e hanno a disposizione un'auto, tutti vogliono essere ritratti in questi grandi gruppi a ricordo dell'evento, anche se i genitori sono ancora impacciati e non respirano del tutto la nuova aria come nel caso di Francesco ed Emilia Brutti, ancora seri, rispetto alla felicità della figlia Adele.

Le foto dei matrimoni ci hanno trasmesso anche lunghi cortei nuziali che si snodano lungo Via Risorgimento, come in quello di Ezio Cerioni e Giannina Brutti; ugualmente Corrado Brutti e Viola Luzi, con tanto di valletta nella bambina di Flora Montesi, oppure in quello di Tecla Pasquinelli con Renato Massaccesi; così Silvana Contadini e Eraldo Bini o per le vie interne come il corteo nuziale di Elia Mazzarini e Elmo Marinelli.

Nel dopoguerra si va al fiume a fare il bagno come la comitiva di Manola Manoni, Noemi Morici e Tina Zenobi, ma si va anche al mare: Mario Paoloni e la sua famiglia ce lo ricordano.

Il ritrovato benessere si nota anche nell'esibizione della nuova moto di Siro Brutti, ma troveremo tutte le marche motociclistiche in voga, come la Mondial con Francesco Morici, la Lambretta con Beatrice Mazzarini, la vespa con Adelio Novelli, altre moto con Sauro Bini e Osvaldo Moretti, il primo modello di Lambretta guidata da Ezio Cerioni e da Giuseppe Testadiferro, il bambino Loano Brutti e Siro Brutti su moto non identificate.

Agostino Tassi mostra la sua Topolino, ma a Moje le donne sono emancipate come gli uomini e Ida Marinozzi, sicura, è alla guida della sua Fiat.

Un ricordo particolare, per il suo impegno in favore dell'Unitalsi, merita la Dott.ssa Maria Ottavini Ridolfi, farmacista, presente in varie foto, poi deceduta in Argentina dove si era recata per proseguire la sua azione umanitaria.

La seconda sezione di questa magnifica raccolta fotografica è dedicata a ***I Luoghi***, o meglio abbiamo per la maggior parte delle persone fotografate in una condizione utile da farci ammirare altri aspetti fisici di Moje. L'apertura è affidata a Mario Ceriachi e a Maria Solfanelli seduti vicino al letto del fiume, con lo sfondo il ponte ottocentesco che collegava Moje con Majolati, restaurato nel 1922 e nel 1938 dalla ditta Emilio Frezzotti, che rimarrà in piedi fino al passaggio delle truppe tedesche. Il Ponte sarà incendiato, nel Luglio 1944, dai tedeschi in ritirata e poi ricostruito negli anni sessanta e inaugurato il 18 aprile 1964. Via Risorgimento è la via più rappresentata, l'ex statale, su questa strada si affacciavano i negozi più importanti ed erano poste le indicazioni stradali che riguardavano la cittadina di Moje. Abbiamo notato anche le insegne dei negozi, ben diverse dalle attuali. Accanto alla statale alberata, si possono notare in molte immagini il grande parco realizzato nel Campo Boario e tante biciclette che l'attraversavano, sembra un luogo di vacanza, senza l'attuale ininterrotto passaggio di auto. Leonella Cardinali, affacciata sopra un grande numero 256 ci ricorda la presenza del casellante che regolava l'apertura del passaggio a livello ferroviario.

Alcune foto ci ricordano la Chiusa, il piccolo fabbricato che ospita i sistemi di chiusura delle paratie, il ponticello sul Vallato e le case coloniche ora trasformate in una nota pizzeria. Probabilmente, il simbolo della "spiaggia" di Moje è rappresentato dal rotono. Consapevoli di questo luogo simbolo, Adriana Paoloni e le sue amiche posano sotto questa grande ruota metallica che dotata di piccoli serbatoi di latta, girando grazie alla corrente, riusciva a captare l'acqua che dal vallato cadeva nella rete per l'irrigazione dei campi. Bella è la foto del mercato in Piazza Santa Maria, la precarietà delle poche e malmesse tende non possono essere paragonate ai camion attrezzati odierni, anche se il mercato di Moje ha avuto sempre la sua importanza. Le foto panoramiche degli anni sessanta del territorio di Moje, confrontate con le odierne, ci fanno comprendere lo sviluppo urbano che si è registrato a Moje negli ultimi quarant'anni del secolo scorso, tra queste nuove costruzioni anche lo stabilimento della F.I.M.E.A.

Avevamo già visto, nella sezione precedente, Franca Canafoglia seduta sopra le mattonelle, come a dire: "Queste lo ho prodotte tutte io", in realtà l'azienda affiancava con i suoi marmittoni, con le soglie di Trani e con i pavimenti di marmo lo sviluppo edile di questa cittadina e riusciva a dare occupazione alla numerosa gioventù.

Anche le Casette, il popoloso borgo sorto accanto all'abbazia di Santa Maria, aveva una sua anima popolare e in occasione delle celebrazioni religiose guarniva le strette vie parallele alla ex nazionale con bandierine e festoni. Bellissime sono le foto della Fornace, oramai abbandonata e circondata solo da campi arati che ne esaltano il curioso perimetro, il confronto con il presente è inevitabile e ci ricorda lo sviluppo sorprendente di Moje.

Il terzo capitolo di questo affascinante viaggio fotografico nella Moje del Novecento è dedicato a ***II lavoro*** ed è aperto da un sommario elenco di ditte presenti a Moje nel 1929.

Alcune di queste ci fanno sorridere, come la ditta di Nicola Gasparrini che si occupava di montataurina oppure quella di Gregorio Latini che vendeva nello stesso locale tessuti e pollame.

Molte immagini sono dedicate alla mietitura e alla trebbiatura, una delle prime che incontriamo è la mietitura del 1936 condotta da tutti gli uomini della famiglia Brutti. Seguono le foto della trebbiatura meccanica, si vedono le grandi macchine per il trasporto dei covoni piazzate nell'aia mosse dalla forza motrice del trattore e si intuisce il sacrificio delle persone incaricate di infilare i covoni nell'imboccatura, mentre la pula dei cereali si attaccava, con il sudore, alle pelle degli operai. Però alla fine c'era il grande e ristoratore pranzo della *battitura* e questo ce lo ricorda la foto con Giannina Sandroni Maiolini.

Tutta questa polvere sollevata dalla trebbiatura fa contrasto con la freschezza dei lindi asciugamani e dei grembiuli dei barbieri Adelio Novelli, Francesco Morici e Franco Celli.

Il bar di Giuseppe Massaccesi, il bar Manoni con i loro particolarissimi arredi, il negozio di Marino Novembrini con tutti quei vasetti di vetro posti sugli scaffali, contenenti prodotti sfusi, ci fanno ricordare un commercio individuale dove il negoziante aveva un rapporto diretto con il cliente.

La Sartoria di Osvaldo Guerro era molto attrezzata e dotata di molto personale, evidentemente la richiesta di nuovi abiti seguiva lo sviluppo della comunità e non erano ancora disponibili gli abiti confezionati, ma il negozio di elettrodomestici di Novelli e il laboratorio di maglieria di Elide Martizzi ci parlano già del concomitante progresso che stava arrivando e avrebbe modificato anche l'economia della manifattura.

La foto del negozio di Pacifico Brutti e di Flora richiama tutti i negozietti di alimentari che si aprivano su ogni via e fornivano quel po' di cibo che si consumava al momento perché a casa non c'erano i frigoriferi e quindi si faceva la spesa più volte al giorno.

Se abbiamo visto nelle foto tante biciclette, guidate da uomini e donne, era necessario avere anche un'officina per ripararle, ecco che il laboratorio di Mario Mecarelli che con un buon numero di operai impiegati ci dà l'idea dell'importanza di questa attività di riparazione. La sua attività era estesa anche alle moto.

Alcune fotografie ritraggono delle attività per me insolite in quel contesto, per esempio una gelateria, anche se affiancata da una latteria, gestita da Iolanda Cecchetti; la profumeria di Maria Uncini; la trattoria di Tullio Brutti e il negozio di estetista di Ida Marinozzi, ma forse Moje stava diventando già una città.

La sezione si conclude con una grande foto collettiva, sono i lavoratori della Rovilmec di Vincenzo Rosolani. Questa azienda portò l'industria a Moje e occupò un gran numero di persone favorendo anche la crescita demografica di questo paese di pianura.

La quarta sezione di questo affascinante viaggio fotografico è dedicato a *La vita sociale*. È una sezione fotografica ricchissima di curiosità, alcune del tutto sconosciute che confermano il vigore e la varietà di questa comunità. Se avevamo notato nelle pagine precedenti la scolara Graziella Giampieretti nel suo elegante grembiule con tanto di fiocco, il cannello e il pennino, il banco di legno e la grande cartina geografica, questo gruppo di foto presenta molte classi di scuola elementare con i loro insegnanti.

Le prime foto di gruppo sono degli anni venti e la divisa prevalente è un grembiule nero, ma già nella foto dell'anno scolastico 1933-34 con il maestro Nicola Ciccardini troviamo una classe ben arredata ed è stata organizzata una bella coreografia per trasmettere a noi una bella immagine di questa vita scolastica. Alle pareti non abbiamo lavori didattici, ma foto di navi da guerra ed aerei, ma questi erano i tempi.

C'è un richiamo fotografico anche alla scuola rurale di Ronconi, all'Asilo Pallavicino e alle attività ginniche delle figlie della lupa e giovani italiane.

Nel dopoguerra la disciplina era ancora una costante della scuola italiana, infatti, nelle foto del 1952 che ci tramandano la festa degli alberi, i ragazzi erano perfettamente allineati, distinti tra maschi e femmine. In tempi più recenti vediamo gruppi di studenti impegnati nei campionati studenteschi di atletica leggera guidati dal Prof. Giuseppe Testadiferro.

Accanto alla scuola pubblica ci sono molte foto che ci ricordano i corsi professionali di cucito e questi attiravano anche i venditori di macchine da cucire, come vediamo in una foto con il furgone della Singer. Tantissime foto ci ricordano i corsi di cucito organizzati dal Cif con l'insegnante Almerina Garbini o quelli finalizzati all'acquisto di una macchina da cucire nel negozio di Giuseppe Sarti.

I corsi di taglio e cucito erano ben organizzati professionalmente e le ragazze, tutte con il grembiule, come in una bella foto del 1955, avevano tanta voglia di apprendere velocemente le tecniche, erano consapevoli che possedere anche queste abilità avrebbero favorito il loro matrimonio.

Moje si è distinta anche per la solidarietà, in questa comunità è sorta, il 3 Gennaio 1949, la Sezione dei Donatori di Sangue e contemporaneamente nasceva l'Unitalsi con il trasporto a Loreto degli ammalati. Molte foto si riferiscono ai primi donatori che cedevano il proprio sangue seduti accanto al malato, altre foto si riferiscono alla inaugurazione della Casa del Donatore sorta con il lavoro dei soci e con le offerte della cittadinanza.

Molto interessanti sono le fotografie delle prime squadre sportive di calcio, alcuni atleti indossavano le maglie con la scritta Moie altre con la scritta Fides, così come, sempre per rimanere in ambito sportivo sono importantissime, per la storia della comunità, le foto che testimoniano l'attraversamento di Moje da parte della carovana del Giro d'Italia del 1952. Tra gli sport minori dobbiamo inserire anche le gare popolari della corsa dei sacchi e la rottura delle brocche, giochi sempre presenti nelle feste religiose.

Velocemente vorrei citare altri aspetti, mi hanno incuriosito le foto delle "contadinelle" tutte rivestite di un costume campagnolo negli anni 1961 e 1962, probabilmente la Festa del Ringraziamento era molto sentita. Importante è stata anche la Cerimonia per il Centenario dell'Unità d'Italia che aveva coinvolto la cittadinanza e le scolaresche. Molte immagini ci ricordano due inaugurazioni avvenute tra il 1964 e il 1965: il nuovo ponte sull'Esino che permetteva di nuovo il collegamento tra Majolati e Moje passando per la Boccolina e il trasferimento della stazione dei Carabinieri da Monte Roberto a Moje.

Questo secondo evento sanciva il primato degli insediamenti in pianura rispetto ai centri collinari che iniziavano a spopolarsi.

Molta attenzione ed interesse meritano le fotografie, belle e numerose, che attestano la partecipazione, in ben otto edizioni, dal 1950 al 1957, di Roberto Montali alle Mille Miglia. Le macchine guidate dal pilota Montali erano di grandissimo valore, meccanico ed economico, e questa esperienza automobilistica ha dello straordinario, specialmente se confrontata con lo sport spontaneo praticato a Moje.

Degne di menzione sono anche le foto dei DJ di Radio Vallesina (RVE) nata a Moie nel 1977, la quale è stata punto di riferimento per la nuova generazione. Oltre all'attività commerciale, si è contraddistinta anche nel campo sociale mediante una raccolta di fondi per il trapianto di rene di un giovane della Vallesina.

Vorrei concludere questa carrellata tra le foto della sezione *La vita sociale* con la squadra di pallavolo del 1973 con Ombretta Piccioni, Irma Tomassetti, Patrizia Zingaretti, Loredana Guerro, Laura Lorenzetti e Susetta Costantini. La squadra, già formatasi negli anni '68/'90 con Elisa Ceccacci, Marcella Spadari e altre ragazze di allora, ha creato un modello e si è consolidata una passione che ha portato il nome di Moje nel volley in tutta Italia.

Il viaggio è terminato ed stato veramente piacevole, ogni lettore potrà soffermarsi su altre immagini e trovare quelle che per lui sembrano più interessanti e provare emozioni diverse.

Un ringraziamento particolare merita il gruppo di lavoro per la grande fatica effettuata sia nel raccogliere, sia nell'ordinare questa grande quantità di materiali. Il loro impegno ha reso un grande servizio alla comunità locale che potrà continuare a crescere alla ricerca di un maggiore benessere senza dimenticare le sue radici, forse umili, ma ricche di temperamento e di gioia di vivere.

MARCO PALMOLELLA